GLI ARABI NELLE GALLIE

O SIA

IL TRIONFO DELLA FEDE

MELO-DRAMMA-SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

a' 4. Ottobre 1827.

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

FRANCESCO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli,

Dalla Tipografia Flautina

1827.

ARGOMENTO.

La prima Dinastìa Reale de' Franchi fu detta de' Merovingi da Meroveo, terzo Re di quella nazione. Clodomiro, *ultimo rampollo della suddetta Dinastìa, ed* Ezilda, *figlia di Teoberto, Duca dei Civennati, nella loro più tenera età, che oltrepassava di poco il secondo lustro, si erano data, alla presenza de' loro rispettivi genitori, ed appiè degli altari, solenne promessa di future nozze, e cambiati gli anelli, come pegni della loro giurata unione. Non andò guari, che il Re, padre di* Clodomiro, *cessò di vivere; e siccome dall' ambizione dei Grandi si voleva estinta quella famiglia, corse il fanciullo grave pericolo della vita, e si sparse infatti la notizia, che fosse stato ucciso. Sottratto prodigiosamente alla strage, passò di vicenda in vicenda; e finalmente si arrolò nelle truppe dei Saraceni dell' Affrica, e ne abbracciò i riti, sotto il nome di Agobar.*

I portenti del suo valore fecero sì, che il Califfo, residente nella Iberia, li affidasse il supremo comando dell' esercito, che militava contra le Gallie. Invase egli la Provenza con tanto impeto, e con tanta fortuna, che Leodato, *Principe dell' Alvergna, e Generale di Carlo Martello, non potè arrestarne i progressi.*

All' avvicinarsi del vincitore, Ezilda *Principessa de' Civennati, abbandonò il suo castello, e si ricovrò nel solitario recinto di S. Amalberga. Da questo punto ha principio l' azione, che si finge seguita sulle terre sottoposte al dominio della Principessa, e nei loro contorni.*

Per decenza della scena, e per uniformarsi alle rispettive maniere di canto dei principali attori, si è giudicato a proposito di mitigarne quei violenti trasporti o storici o romanzeschi, che vengono loro attribuiti dalla volgare opinione.

La Poesia è del sig. *Luigi Romanelli*.

La Musica è del sig. Cavaliere *Pacini*, Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze, ed Arti di Napoli.

Architetto de' Reali Teatri, e direttore delle Decorazioni sig. Cav. *D. Antonio Nicolini*.

Inventore, e direttore dello Scenario sig. *Pasquale Canna*.

L' esecuzione delle Scene di Architettura è de' signori *Vincenzo Sacchetti*, e *Nicola Pellandi*, e di quelle di Paesaggio del sig. *Raffaele Trifari*.

Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata, ed eseguita dal sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, signori *Tommaso Novi*, e *Filippo Giovinetti*.

PERSONAGGI.

EZILDA, Principessa dei Civennati.
Signora Tosi.

LEODATO, Principe d' Alvergna, Generale di Carlo Martello.
Signora Manzocchi Almerinda.

AGOBAR, supremo Comandante degli Arabi.
Signor David.

GONDAIR, confidente della Principessa.
Signor Lablache *al servizio della Real Cappella Palatina.*

ZARELE, direttrice di un ritiro.
Signora Ricci.

ALOAR, altro Generale Arabo, intimo amico di Agobar.
Signor Chizzola.

MOHAMUD, altro Generale arabo, occulto nemico di Agobar.
Signor Capranica.

Coro di montanari dell' uno e dell' altro sesso, di soldati Arabi, e di donzelle del ritiro.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno del castello della Principessa Ezilda. Sentinelle sulle mura. Sveglia militare di dentro del castello.

Coro di montanari dell' uno e dell' altro sesso; poscia Gondäir.

Parte del Coro.

Ahi! qual tremendo suono!
Piomba sull' alma un gelo!

Altra parte. Miseri noi, se il cielo
Ci lascia in abbandono!

Tutti. Quell' orda inesorabile
Strazio di noi farà.
Di barbari strumenti
Echeggiano le valli:
Perdona i nostri falli...
Pietà, gran Dio! pietà!

Gon. Ferve la pugna.

Coro. Oh stelle!
A noi, vil gregge imbelle,
Che più riman?

Gon. Cessate. (*Con dignità.*)

Coro. L' empio Agobar ...

Gon. Sperate.
(*Come sopra.*)
Piangea Sionne un giorno
Come da voi si piange:
Un Cherubin, distrutta
L' Assiria ostil falange,
Terse a Sion le lagrime,
E a voi le tergerà.

Coro. Qual forza in quelli accenti!

(*Gli uni agli altri rincorandosi alquanto, e guardando con maraviglia, e rispetto il saggio vecchio.*)

Gon. Chi ci sfidò paventi!

Gondaïr interpolatamente col Coro.

Degli empj a danno....

Coro. Ah! sì, degli empj...

Dalla caligine
De' prischi tempi
Risorgeranno
Gli antichi esempj,
Se in voi / noi la fede
Risorgerà...
Sotto l' acciaro
Della vendetta
L' iniqua setta
Cader dovrà. (*Breve pausa*.)

Par. del cor. Qual globo mai di polvere (*Osservando*.)
In tortuose ruote
Oscura il cielo?

Gon. Costanza!

Tutto il coro. Io tremo, e gelo!

Altra parte. Qual mai confuso, e flebile
Rumor di basse note
A noi si avanza?

Tutto il coro. Che più sperar?

Gon. Costanza!

(*Silenzio, e profonda melanconia. Gondaïr rimane pensoso, ma non totalmente afflitto, e solleva di tratto in tratto gli occhi al cielo. — Marcia lamentevole. Poi compariscono i guerrieri di Leodato in aria mesta, e nell' atto che sfilano al suono della stessa marcia, canta il*)

Coro. Parlan gli squallidi (*Osservandoli*.)
Volti abbastanza:
Ogni speranza
Si dileguò!

SCENA II.

Leodato, sepolto in una profonda tristezza con seguito di uffiziali e guardie, e detti.

Leo. (Con qual cor, con qual fronte
Ad Ezilda io ritorno! Una sol volta
La vidi, e l'adorai. Ma dove or sono
Le superbe promesse,
Che innanzi a lei l'ardito labbro espresse?)
Gon. Fra le sventure, o Prence, appunto come
L'oro suol tra le fiamme, assai più chiara
Risplende la virtù.
Leo. Se in me soltanto
Infierisse la sorte, a scherno avrei
L'ingiurie sue: » ma tollerar non posso,
» Che omai, di forze scema,
» La Gallia gema, e su i deserti campi
» Orme di sangue stampi
» L'empio Agobar, senza che mai del fido
» Popolo suo si risovvenga il cielo.
Gon. » Impenetrabil velo
» Copre i decreti suoi. Tu non ignori,
» Che senza regio titolo ne usurpa
» Carlo il poter. « Del nostro sangue ancora
Sazie forse non son l'ombre tradite
Dei Merovingi Re.
Leo. L'ultimo ramo,
Nel suo fiorir, da occulta man reciso
Fu Clodomiro.
Gon. » Di quel colpo atroce
» Già dieci volte nel suo corso il Sole
» Riportò la memoria. » Oh! se la frode
Non troncava i suoi giorni, Ezilda in trono
Veduta avresti!
Leo. Ezilda? Ezilda sposa
Di Clodomiro?
Gon. Eran fanciulli, e quasi

Pari di età, quando, presenti i loro
Teneri genitori, appiè dell' ara,
Segreta, e sacra di future nozze
Si dier promessa, e vicendevol pegno
Ne fur due somiglianti
Gemmati anelli. Ella il conserva, e spesso
Lo guarda, e piange; e si riveste a lutto
Ogni anno in questo dì. Vedila.

Leo. Ah! dirle
Non oso, che Agobar a noi si avanza!
Tu la conforta, o saggio:
Tu ispira all'alma sua vigor, coraggio. (*Parte.*)

SCENA III.

Ezilda dal castello con seguito di guardie. Gondair le va incontro.

Gon. Dal tuo chiuso recinto, ove secura
Vegli al ben de' tuoi fidi, e quale oggetto
Ti tragge, o Ezilda? il Saraceno audace
Tutto annienta, e distrugge,
Ed il Franco atterrito è vinto, e fugge.

Ezi. Asilo a' sventurati, argine agli empj
Quel castello sarà. Fra le romite
Donzelle dell' ospizio una secreta
Voce mi chiama. In quelle amiche soglie
Co' miei pietosi carmi
Invocherò propizio il Dio dell' armi.

Gon. Pura donzella! ah sì, lo invoca: il Cielo
Fausto si renderà.

Ezi. Rammenti, amico,
Qual giorno splende?

Gon. Ah! rimembrarlo è vano!

Ezi. Ma non già pel mio cor! quanto beata,
Benchè in tenera etade,
Mi fea quel dì!

Gon. Ma degli umani eventi
Chi l' avvenir predice?

Sorge calma talor del fero nembo:
Forse lieta sarai di pace in grembo.

Ezi. Tenti invan con questi accenti
Dar conforto al cor che geme:
Sperar tregua a' miei tormenti
No, possibile non è.

Gon. Al motor delle alte sfere
Volgi il guardo, e in lui ti affida:
Dubitar del suo potere
È un eccesso, è colpa in te.

Ezi. Ah! perdona!.. i sensi miei
Sempre oppressi, e vacillanti...

Gon. Più costanza in te vorrei:
Di alma pura a' caldi voti
Non sa il Ciel negar mercè.

A 2.

Ezi. Deh scendi o Dio di pace
In questo cor dolente!
Un raggio tuo clemente
Risplenda a mio favor!

Con. Deh scendi o Dio di pace
Nell' alma sua dolente!
Un raggio tuo clemente
Risplenda a suo favor!

Si ode di lontano una marcia di barbareschi strumenti.)

Gon. Ma qual fragor?

Ezi. Qual bellico
Concento egheggia intorno?

Don. Ah! che Agobar, il barbaro,
Si avanza!

Ezi. Oh lutto! oh giorno!

Don. Fuggiamo Ezilda ... ah! salvaci
Dal crudo vincitor!

Gon. Io ti son guida ...

Ezi. Ah! reggimi!

Gon. Si ... tergerà le lagrime
Un Dio consolator.

Ezi. Ma qual lampo di speranza! (*Ispirata.*)
Ah! gran Dio! con me tu sei!

La celeste tua sembianza
Sfolgoreggia agli occhi miei!
Corrò intrepida al cimento,
Il periglio ad affrontar!

Gon. Ma improvviso un raggio splende
Sul suo ciglio, in quella fronte,
Che il coraggio in lei riaccende,
Del timor scaccia le impronte...
Vanne intrepida al cimento,
Se nel ciel saprai sperar.

Don. Ah! dal tristo, e rio cimento
Tu, gran Dio! ne puoi salvar!

(*Partono.*)

SCENA IV.

(*Lieta marcia barbaresca.*)

Compariscono le milizie Arabe: indi Agobar *accompagnato da* Aloar, *e* Mohamud.

Parte del coro.

Se indomito talor dalle alte rupi
Precipita il torrente...

Altra parte. Se il turbine talor dagli antri cupi
Romoreggiar si sente...
Vedi fuggir la gente,
Dispersa dal timor, che la colpì:
In faccia a noi così
Con l'ale ai piedi, e con la morte ai fianchi
L'esercito dei Franchi
Si dileguò, sparì.

Ago. (*Da se.*)
(L'empio suol, ch'io calpesto, è quel, che il sangue
Bevve degli avi miei. Popolo ingrato!
Ti pentirai. Non rimanea che un solo
Della stirpe real fanciullo inerme:
Al tuo cieco furor vittima estrema:
Questi respira ancor; sappilo, e trema!
Ma che?.. queste non son l'aure, che i miei

Primi vagiti accolsero ?.. i soavi
Paterni amplessi, e quelle a me sì care
(Con somma espressione.)
Per lei, che più non è, fiamme innocenti ...
Tutto, o patria infedel, tu mi rammenti !..
Ond' io, non so per quale
Di opposte cure inusitato eccesso,
Non possa odiarti, e non odiar me stesso.)
(Non è ver, che sia diletto
Vendicar le proprie offese;
Me infelice! io son costretto
Fra le palme a sospirar!)
Coro. (Pensa, e tace in se ristretto!
(Osservandolo.)
Qual fu sempre, ei più non par!)
(Fra loro.)
Ago. (Ahi!... che dissi!.. ahi! qual delirio!
Avi miei, non vi sdegnate...
Sì, lo so ... voi non cercate,
Che vendetta, e crudeltà.)
Coro. Sì qual era, ei torna già. *(Come sopra.)*
Ago. (Ascolto il fremito
Dell' ombre avite:
Affetti teneri,
Da me fuggite!
Saria colpevole
La mia pietà:
Per voi quest' anima
Languir non sa.)
Si faccia pur la fuggitiva turba
Riparo vil di ben guarnite mura.
Tomba negletta, oscura,
Non già quella de' prodi estinti in campo,
Avrà colà, dove cercò lo scampo:
Alo. Perdonami, Agobar; tu troppo esponi
In qualunque cimento i giorni tuoi.
Ago. E credi tu, che questi
Cari mi sien così, che ad una tarda
Vendetta io voglia conservarli ?

Alo. Ah! pensa,
Che dell' Arabe squadre
Sei mente e vita; e se ti perdi...

Moh. Eh! cessa
Dal timido linguaggio,
Di te non degno, e men di lui, che ti ode,
E ne freme a ragion.

Ago. Mi sdegnerei
Teco, Aloar, se non sapessi quanto
Possa in te l' amistà; se te veduto
Non avessi più volte
Volar fra l' armi, e trascurar te stesso
Per la salvezza mia.

Moh. (Non sempre salvo
O da ostil ferro, o da pugnale occulto,
Vittoria canterai. Più che i nemici,
Abborrisco costui.)

Ago. Mohamud, tua cura
Sia d' allestir le macchine. Quell' erto
Castel, che opporsi ardisce ai nostri passi,
Vil congerie di sassi
Sarà fra poco; e vi faran soggiorno
Lamentevoli augelli, ignoti al giorno.
(*Parte seguito da Aloar, e da una parte de' suoi.*)

SCENA V.

Mohamud e soldati.

Moh. » Gli usi del suol nativo, e i sacri riti
» Costui tradì; nè fede
» Ai nostri serberà. L' ardir, protetto
» Dalla fortuna, a quel supremo grado
» Il sollevò, ch' era mercè dovuta
» Al mio lungo servir. Voi pur trascura
» L' orgoglio suo. Ma che? L' aman le schiere,
» I nemici lo temono, e a punirlo
» Non resta omai, che il cauto acciar furtivo
» Della nostra vendetta; e a questa io vivo.
(*Parte, e seco tutti.*)

SCENA VI.

Volte sotterranee.

Ezilda, con seguito; Zarele e Coro.

Zar. Principessa, ond' è mai che tu quì giungi
Improvvisa così? La tua presenza
Sempre cara mi fu; ma temo.
Ezi. Il fiero
Nembo di guerra ognor si avanza.
Zar. Ah! dunque...
Ezi. Non ti smarrir. Chi l' universo regge,
Le nostre preci ascolterà.
Zar. Ma in questi
Così rapidi eventi?..
Ezi. Si distinguono meglio i suoi portenti.
È colpa il disperar. Che giova il pianto,
Figlio di basso, e reo timor?.. Coi sacri
Al benefico Nume inni canori
Il suo favor, la sua pietà s' implori.
Un guardo tuo, Signore,
Deh volgi a noi dolenti;
Rinnova i tuoi portenti
Sul capo all' oppressor.
Le voci nostre ascolta,
Dio di bontà superna!
E sia la lode eterna
Dell' alto tuo favor.
Coro. Sarà la lode eterna
Dell' alto tuo favor.

SCENA VII.

Gondaïr, e le dette.

Ezi. Che rechi?
Gon. Oh troppo incauto
Leodato, al par che intrepido!

Zar. Ti spiega.
Ezi. Che fece mai?
Gon. Fuor del castello ci volle
In general conflitto
Ritentar la fortuna, e fu sconfitto.
Ezi. Di lui che avvenne?
Gon. Io nol so dir: ma lunge
Non è Agobar da queste porte. Ezilda,
N' hai tempo ancor, pensa a salvarti.
Ezi. E dove
Meglio perir, che quì? coraggio! o questo
Onorato edifizio
A noi sia schermo, e all' empietà confine,
O sepolcro ci sian le sue ruine. (*Partono.*)

SCENA VIII.

Esterno del solitario edificio.

Agobar, preceduto da' suoi guerrieri, indi Leodato, prigioniero, ed Aloar.

Par. del cor. La turba fuggitiva
Da lunge oda gridar:
Tutti Evviva il prode! evviva
L' indomito Agobar!
Par. del coro. È ben funesta
Per lei la sorte,
Se non le resta,
Che fuga, o morte.
Altra parte. Ogni battaglia
È una vittoria:
Già quasi il vincere
Non è più gloria.
Tutti. Tutto sbaraglia,
Sconvolge, atterra
L' arabo acciar.
Evviva il prode! evviva
Il fulmine di guerra,
L' indomito Agobar!

Ago. O care un tempo, ora esecrate mura!
Vi riconosco appena. Io vi lasciai
Fanciullo, e Re: qual vi riveggio, adulto,
Stranier, nemico, onde atterar di Carlo
L' usurpato poter! gelo in pensarlo!
Alo. Mira, signor, qual preda.
Leo. (Ah! perchè il ferro
Mi abbandonò!)
Ago. (*Con isdegno.*) Qual prigionier! ti è noto,
Aloar, ch' io mi pasco
Di sangue ostil; che su i nemici estinti
Passar mi piace, e tu perdoni ai vinti?
Alo. Inerme egli era, e una viltà credei...
Leo. Tu stesso emenda il fallo suo... (*Con dignità.*)
Ago. Chi sei? (*Fiero.*)
Leo. Leodato io son, Prence d' Alvergna...
Ago. (*Sempre più fiero.*) Erede
Dell' odio vil dagli avi tuoi giurato
Ai legittimi Re!
(*Snuda l' acciaro per trafiggerlo.*)
Alo. Signor, che fai?
(*Frapponendosi.*)
Leo. Usa de' dritti tuoi. (*Con grandezza di animo.*)
Ago. Per la mia destra
Giusto è ben che tu cada. (*Come sopra.*)
Alo. Volgi ad uso miglior l' invitta spada.
(*Frapponendosi, come sopra.*)
Ago. Scostati... e tu...
Leo. Svenami pur.
Ago. La morte
Non temi? (*Arrestandosi.*)
Leo. E a che temerla? è dessa il fine
De' nostri mali.
Ago. E della mia vendetta
La tua sarà... (No, si prolunghi: ei tragga
Fra gl' insulti e le pene i dì funesti.)
Leo. Che incertezza è la tua? perchè ti arresti?
Ago. Questo acciar, che incerto pende,
Ti dovria squarciar le vene:

Ma soave al cor mi scende
(*Con ischerno.*)
Lo stridor di tue catene:
Vivi dunque al mio diletto,
Come vivi al tuo rossor.

Leo. Serberò fra le vicende (*Con dignità.*)
Queste luci ognor serene:
Tu non sai, che al cor tremende
Son le colpe, e non le pene;
Del tuo barbaro diletto
Io, vincendo, avrei rossor.

Ago. Tu fingi calma, e gemi,
Leo. Gioja tu fingi, e fremi.
Ago. Vedrai ridotte in cenere
Mille cittadi e mille.
Leo. A tuo dispetto intrepide
Vedrai le mie pupille.
Ago. Tu sprezzi morte,
Tu mi deridi.
Leo. Tu della sorte
Troppo ti fidi.
Aga. Di tardi gemiti...
Leo. Non son capace.
Ago. Orsù ... l' audace (*Ai sodati.*)
Abbia in quel tempio
Il primo esempio
Del mio furor.

(*Nell' atto che i soldati sono per eseguire, preceduti dallo stesso Agobar, si aprono le porte del tempio.*)

SCENA IX.

Ezilda, *Gondaïr*, *Zarele*, *ed il Coro delle donzelle, fermandosi in cima alla gradinata.* *Mohamud*, *e detti.*

Ezi. Che si tenta?.. e tu chi sei
(*Ad Agobar, che rimane sospeso in vederla.*)
Che ti abbassi a vile impresa?

Ago. (Dove siete o sdegni miei ?)
(*Osservandola con maraviglia, e sdegnandosi con se medesimo.*)

Ezi. Assalir senza difesa
Queste a me dilette ancelle,
Muover guerra al sesso imbelle,
È ferocia, e non valor.

Leo. (Quale incanto !)
Alo.
Moh. (Qual baldanza !)
Ago. (Qual sembianza ! eterni Dei !)
Ezi. (Non temete.) (*Alle donzelle.*)
Ago. (Oh, rimembranza !)
Gon. (Qual portento !)

Aloar, Mohamud, e Coro d' Arabi.

E chi è costei,
(*Ad Agobar.*)
Che sospende il tuo furor ?

A 5.

Ago. (Mi par, che quel volto
Al cor mi rammenti
Le gioie innocenti,
La tenera età.)

Ezi. (Già veggo in quel volto
Gli sdegni più lenti;
Degli astri clementi
È tutta bontà.)

Leo. (Io leggo in quel volto
Gli affetti nascenti;
Oh strani portenti
Di fiera beltà !)

Zar. Gon. (Qual ciglio ! qual volto !
Quai liberi accenti !
Trasforma gli eventi
L' ardita onestà.)

A 2.

(Confonde le menti
Sì strana onestà !)

Ezi. Se a te d' un Dio - la voce
Sul labbro mio - risuona,
Sgombra ogni idea feroce,
Quel prigionier mi dona ...

Leo. Ah! no, fidar non voglio (*Con alterigia.*)
La sorte mia, che a me.

Ago. Depoui il folle orgoglio:
Sia sciolto; il dono a te.

(*Prima alle guardie, poi ad Ezilda.*)

Alo. Moh. Qual forza mai l' usato
Tuo fiero genio ha spento?

Ago. Ad onta mia lo sento,
Nè so spiegar qual è.

Leo. (Che fia, se amor non è?)

Ezi. Da chi pietà t' ispira
Ne avrai mercede

Ago. È l' ira
L' unica mia mercè. (*Con forza.*)
Si, quell' ira, che or freme ristretta,
Sulle Gallie cadrà più funesta:
Mostrerà, che una strana fu questa
Breve tregua alla mia crudeltà.

Mohamud, Aloar, Coro di Arabi.

Si, quell' ira, che or freme ristretta,
Più funesta a voi tutti sarà.

Ezilda, Leodato, Zarele, Gondaïr.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Fia quell' ira, che or freme ristretta:
Voi lo stral dell' eterna vendetta
Non vedete, e sul capo vi sta.

Coro di donzelle.

Ite pur, che a voi stessi funesta
Più, che a noi, l' ira vostra sarà.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno del solitario edifizio, ove in prospetto si vede la statua dell' ultimo Re de' Franchi, che tiene per la mano un fanciullo in atto di accarezzarlo.

Mohamud, ed un suo confidente.

Moh. La libertà concessa
De' Franchi al condottier seppe il Califfo
Per un mio fido messo. Arse a tal nuova
Di fiero sdegno, ed eccone la pruova.
(*Mette fuori un foglio.*)
Sol, che il propizio istante
Da noi si colga, in questo foglio è scritta
La morte sua. Giunge Aloar: ti scosta:
» Guai, se costui scoprisse
» Le nostre insidie. Ad Agobar lo stringe
» Cieca, e folle amistà. « (*Il confidente parte.*)

SCENA II.

Aloar, e detto.

Alo. Mohamud, al campo
Sollecito ti rendi:
E i cenni là del nostro Duce attendi;
Ei vuol, che seco io solo
Rimanga qui.
Moh. Per quanto tempo ancora
La tregua durerà?
Alo. Nol so; ma intanto,
Che si rispetti, impone,

Questo, dai Franchi venerato, asilo.

Moh. Contra il costume?

Alo. E gravi

Pene minaccia al trasgressor.

Moh. Ma come

Tanto Agobar da se diverso?

Alo. Anch' io

Ne ignoro la cagion. Mi udisti; addio.

(*Partono per vie opposte.*)

SCENA III.

Ezilda, *indi Agobar*.

Ezi. L'armi han tregua; non io; pur lieve dono

Del ciel non è, che un empio Duce spiri

Sensi di umanità, che mai non ebbe.

Oh sempre a me diletti,

Illustri simulacri!

Oh Clodomiro! oh sposo, a me rapito

Sul primo albor de' giorni tuoi!.. perdona

All' ingrata tua patria. Assai di sangue

Han versato le Gallie; e molti sono

Gl' innocenti, e gl' incauti, e pochi i rei.

(*S' inginocchia in atto di pregare.*)

Ago. Tal mi destò colei

(*Non veduto da lei, e senza vederla.*)

Tumulto in sen, che di vederla ancora

Al desio non resisto.

Ezi. Ah! Clodomiro..

(*Ad alta voce, e con molta espressione.*)

Ago. Che ascolto!

Udendo il suo vero nome si volge indietro, la vede, ed è veduto da lei, che si leva in piedi.)

Ezi. Oh ciel!

Ago. Qual nome

Tu pronunzj? e perchè?

Ezi. Qual di saperlo

(*Avanzandosi con dignità.*)

Hai tu diritto?

Ago. E che? l'ignori? ho quello
Del vincitor . .

Ezi. Sappilo dunque .. Ezilda ...

Ago. Più non esiste.

(*Interrompendola subito, e con dolore.*)

Ezi. Ezilda io sono, e chiamo
L'estinto sposo mio.

Ago. Deliri?

Ezi. Ah! questo

(*Mostrandoli un anello.*)

Caro pegno, e funesto
Pruova ne sia.

Ago. Stelle! che veggio?.. osserva ...

(*Con istupore, e poi mostrandole un anello somigliante.*)

Ezi. Onde l'avesti mai?

Ago. Se il ver mi narri,
L'ebbi da te.

Ezi. Da me?.. tu, Clodomiro ...

(*Con somma sorpresa, ed orrore.*)

In Agobar?..

Ago. De' miei repressi sdegni,
A te dinnanzi, or la cagione io vedo ...
Sposa ... (*Con trasporto.*)

Ezi. Tu sposo mio?.. va! non ti credo.

(*Restituendoli con disprezzo l'anello.*)

Va, menzognier! non presto
Fede agli accenti tuoi.

Ago. L'acciar paterno è questo;
Negagli fè, se puoi.

Ezi. Sì, lo ravviso, è desso,
Ma in man di un infedel.

Ago. Sempre sarò l'istesso.

Ezi. Scordo la fede antica.

Ago. Tu dunque a me nemica?

Ezi. E tu nemico al ciel?

A 2.

Ezi. Credei finor di piangere
Un'innocente oppresso:

Ma oh Dio! conosco adesso,
Ch' io piansi un traditor.
Volesse il ciel, ch' estinto
Io ti piangessi ancor!

Ago. La sua ragion difendere
È di natura istinto:
Ho combattuto, ho vinto,
Ma non ho pace ancor.
De' mali miei l' eccesso
Sarebbe il tuo rigor.

Ezi. Empio!

Ago. Crudel!

A 2. Sovvienti...

Ago. Le nozze...

Ezi. I giuramenti...

Ago. Io ti conduco al soglio.

Ezi. Per via di sangue? eh va!

(*Si ode il suono delle trombe.*)

Ago. Ascolta...

Ezi. Ove son io?..

Ago. Cessò la tregua... addio.

A 2.

Ago. Di quelle trombe al suono
Mi balza il cor nel petto!
Meco vedrai sul trono
Tutto cangiar di aspetto:
Or che di sdegno avvampo,
Soffri, ch' io torni al campo:
Forier di morte ai perfidi
Il brando mio sarà.
Sempre per te quest' anima
Teneri sensi avrà.

Ezi. Di quelle trombe al suono
Mi fremé il cor nel petto!
Se ti vedessi in trono,
Non cangerei di aspetto.
Io pur di sdegno avvampo;
M' incontrerai sul campo:

Confusa all' altre vittime
La sposa tua sarà.
No, che per me quell' anima
Sensi di amor non ha. (*Partono.*)

SCENA IV.

Spiaggia remota.

Mohamud, e Coro di Arabi.

Moh. Alle oziose tende
Ci rispinge Agobar. Duro è il comando;
Ma ci è forza ubbidir. Sperate intanto
Sorte miglior. Forse non è lontano
Il gran momento: io non vi parlo invano.

Coro. Noi dalla cuna
Avvezzi alle rapine,
A cui fortuna
Porge sovente il crine...
Noi partirem di quà
Senza le ostili spoglie?

Moh. Le belle, e ricche soglie,
(*Comparisce in disparte Gonduïr.*)
D' onde Agobar ci esclude,
Mi stan sul cor.

Coro. Sì, quelle...

Moh. Ei d' una donna imbelle
È ligio alla beltà.

Coro. Così delude
Le nostre usate voglie?

Moh. e Coro Si ucciderà. (*Gonduïr si ritira.*)

Moh. Che val vittoria
Ove non sian le prede?

Moh. e Coro La nuda gloria
È sol mercede
Di chi sognando va.
Si ucciderà.

(*Partono.*)

SCENA V.

Gondaïr, *indi Agobar*.

Gon. Che ascoltai! traditor! così vilmente
S'insidia il tuo signor? fremo alla idea
Dell' empio tradimento,
E in fronte sollevar le chiome io sento!

Ago. Amor crudele! a che fra l' ire, e l' armi
In me risorgi, e mi fai guerra? Ezilda!
In quale istante io ti riveggo! indegno
Del tuo primiero affetto! alla vendetta
Per te mi affretto, e la tua man mi arresta?
Mi ama quel cor, ma i falli miei detesta?

Gon. Agobar!

Ago. Che mai chiedi
Da me, veglio importuno?

Gon. Ah! di tua vita
Mi cal più che non credi.

Ago. I giorni miei
Cura un nemico?

Gon. In te un mortal ravviso,
Che ha dall' ombra infernal la mente assorta,
E un nemico a salvar pietà mi scorta.

Ago. Salvarmi? e da chi mai? da' vinti Franchi,
Che fuggono all' aspetto
Del tremendo Agobar?

Gon. Di tradimenti
Non è il Franco capace.

Ago. E chi m' insidia?
Lo svela .... un sol mio sguardo
Ogni nembo dilegua, e il reo confonde.
Palesa il traditor ...

Gon. Fra' tuoi si asconde.

Ago. Fra miei si asconde?

Gon. Ah si.

Ago. Come il sapesti?

Gon. Il ciel,
Di te pietoso ancor.

Squarciato ha il denso vel,
E a me poc' anzi offri
Di udir l' insidiator,
Che l' empia trama ordì.

Ago. Chi è mai l' iniquo?

Gon. Il taccio.

Ago. Parla ...

Gon. Dover mel vieta.

Ago. Ma in te che mai l' indegno
Di palesar contrasta?

Gon. Veglia a te stesso, e basta;
Salvo sarai così.
(A quel ciglio, a quell' aspetto
Mentre ognun si arresta, e teme,
Voce amica io sento in petto,
Che mi parla a suo favor.
Ah! potessi a nuova vita
Trar quell' anima smarrita!
La mia morte a tal vittoria
Prezzo vil sarebbe ancor!)

Ago. Chi arrestar potria la gloria
Di Agobar! di un vincitor?

Gon. Signor ...

Ago. Che brami? e quale
Compenso a te degg' io?

Gon. Ti volgi al vero Dio,
Abbraccia la sua fede:
Fia questa la mercede,
Che sol desìo da te.

Ago. Ah! se sapessi!.. io fui
Un dì ...

Gon. Chiamato al lume?

Ago. Gente ferina, e barbara
Cangiato ha in me costume:
De' torti miei terribile,
Amara rimembranza
Sangue a versar le furie
Sempre ridesta in me!

Gon. (Conosco a quelli accenti,

Che alto mistero ei cela...
Ne' lampi suoi furenti
Cupo dolor mi svela...
E ancor la sua ferita
Sangue stillando va.
Rischiara o Dio clemente
L' arcan finora ascoso!
E volgi a lui pietoso
Un guardo di bontà!)
Ago. (No... l' alma mia riposo,
Pace sperar non sa!) (*Partono*.)

SCENA VI.

Volte sotterranee, come prima.

Ezilda, sepolta in somma tristezza. Zarele, e Coro di donzelle.

Ezi. Coraggio, Ezilda; la mirabil opra,
Che interessa il tuo cor, compiuta fia.
Nè pace oso sperar, se dall' orrendo
Baratro dell' errore a chiara luce
Risorger lui, che adoro, io pria non veggo.
Dio! tù vedi il mio cor: sai, che la fine
Di tanti mali miei, del mio martiro,
Più che per mio, per comun ben sospiro.
Zar. Di fortunati eventi, o Principessa,
Vengo a gioir con te.
Ezi. Di quali eventi
Favelli mai? (*Affannosa*.)
Zar. Ti calma; inaspettato
Giunse soccorso a noi di amiche schiere.
Il popolo n' esulta.
Ezi. (Oh me perduta!)
Zar. Non ti avvilir; chè di speranza ancora
Traluce a tuo favor qualche baleno.
Ezi. Ah! che morta è la speme in questo seno!
Zar. Che dici? ah! tu mi ascondi
La cagion del tuo duol. Apri il tuo core,

Fidati all' amistà, ti spiega.

Ezi. Amica,
Compiangi il mio destin. Vittima io sono
Di un disperato amor. Vorrei celarlo,
Serbar vorrei di mia costanza il vanto;
Ma cedo al duolo, e mi tradisce il pianto.
Oppressa dal duolo,
Languire mi sento
In questo momento
Di pena, e martir.
La morte si affretti
A porgermi aita;
La mia non è vita,
È un lungo morir.

Coro. Donna, esulta! il lieto istante
Giunse omai di tua ventura.

Ezi. Che mai fia? (*Anziosa.*)

Coro. Da queste mura...

Ezi. Agobar?

Coro. Lungi sarà.

Ezi. Che ascoltai! qual fredda mano
Preme il cor, gelar lo fa!
Un bel giorno di contento
È il sorriso dell' amor.
Ma di pace un sol momento
Mai provato ha questo cor.
A me sola il ciel serbava
E l' affanno, ed il dolor!

Coro. Di notte funesta
Squarciato è già il velo:
Fa core; chè il cielo
Sereno tornò. (*Partono.*)

SCENA VII.

Gondaïr, indi Leodato.

Gon. Parte Agobar; ma non per questo Ezilda
È più tranquilla. Ah! certo in lei si cela
Qualche arcano funesto...
Qual mai sarà, se il tace a me, cui tutti
Gl' intimi sensi suoi svelò finora?

Leo. Queste contrade ancora,
Che felici io credea, saran teatro
Di battaglie, e di stragi.

Gon. Oh! che mi narri!
Come? perchè?

Leo. Si avanza
Carlo a gran passi. Il fier Liutprando è seco,
De' Longobardi Re, che dall'Italia
Un vigoroso esercito conduce.
Sicura spia n' ebbe Agobar, e tosto
Si mosse ad incontrarli.

Gon. E tu?

Leo. Per cenno,
Che Carlo m' inviò, quando la mischia
Cominciata sarà, gli Arabi io deggio
Alle spalle assalir.

Gon. Signor, se vuoi,
Che nuovo sangue ancor questo ricopra
Infelice terreno,
Fa, che per gloria tua si versi almeno.

SCENA VIII.

Ezilda affannata, e detti.

Ezi. (Ei già partì.) Dimmi, Leodato, è vero,
Che un turbine più fiero
Di guerra or ne minaccia?
Leo. E tal, che tutti
Nell' ultime ruine
Gli Arabi avvolgerà.
Ezi. Misero!.. ah! parmi,
(*Sempre più affannosa, e quasi in delirio.*)
Che già di armati e di armi
Folta siepe il circondi ... ei nulla teme,
Lo so ... ma, oh Dio! nell' inegual cimento
È fatale il valor.
Leo. (Stelle! che sento!)
Gon. (Qual sospetto!)
Ezi. Ei cadrà ... tu non m' inganni,
Agitato mio cor!
Leo. Per chi ti affanni?
Gon. Spiegati ...
Ezi. Eterno Dio, tu a me lo togli,
(*Proseguendo senza rispondere alle domande.*)
Senza chiamarlo a te ... No, non lo soffra
La tua pietà ... che, in pena
Della virtù smarrita,
La prima ei perda e la seconda vita.
Leo. Parli tu di Agobar?
Ezi. No ... Clodomiro ...
Clodomiro a me rieda.
Gon. Invan tu chiedi
Chi più non è.
Ezi. Vive ...
Leo. Deliri?
Ezi. Ei vive,
E vive in odio al ciel.
Leo. Come?
Gon. Che dici?

Sotto qual nome?
Leo. In quali
Da noi remote sponde?
Ezi. Voi lo vedeste, in Agobar si asconde.
Gon. Clodomiro!
Leo. Clodomiro!
A 2. Clodomiro in Agobar?
Ezi. / *Gon.* Non mentisco... non deliro...
Ho / Hai raggion di sospirar.
Leo. Chi potealo immaginar?
A 3. Sdegno... amor... pietà... desio...
Reo timor... malvagia speme...
A 2. A tuo danno...
Ezi. A danno mio..
A 2. L'empia sorte unisce insieme...
In balìa di tanti affetti,.
Come mai resiste un cor?

SCENA IX.

Vasta pianura con antico mausoleo.

Mohamud, e Coro di Arabi.

Coro e Moh. Abbiano pure i Franchi,
Dopo sì lungo pianto,
Di una vittoria il vanto
In questo dì.
Si stanchi, alfin si stanchi
La sua propizia sorte
Oggi così.
Avrà da noi la morte,
Se in campo ei non perì.
Moh. » Finger tema, o prudenza incontro a tante
» Formidabili schiere, e abbandonarlo
» Nel suo maggior periglio,
» Fu ben degno di noi, saggio consiglio.

» Scemo di forze, o perirà sul campo,
» O fuggitivo, agevol cosa a noi
» L'opprimerlo sarà. Qual foglio io serbi,
» Sapete già. Se alcun fra' suoi più fidi,
» Quand' ei pur n' abbia, alzasse mai le mani,
» Alla vendetta pronte,
» Vegga quel foglio, e piegherà la fronte.
(Partono.)

SCENA X.

Agobar, ed Aloar, poi Gondaïr, indi Coro di Arabi.

Alo. Signor, la sorte tua, qualunque fosse,
(Ad Agobar, ch' è in attitudine di somma tristezza.)
Io giurai di seguir, quando ci strinse
Quella dolce amistà...
Ago. No, sventurato
(Interrompendolo.)
Saresti al par di me: soffrir nol deggio.
Alo. Il dei: se in Agobar ti amai finora,
Soffri, che in Clodomiro io ti ami ancora.
Ago. Ma che, Aloar? le meste
Aure di morte intorno a me non odi
Romoreggiar? le strane mie vicende
Tutto io già ti svelai. Più non mi resta,
Che abbracciarti ... e perir ...
(Con molta espressione.)
Alo. De' tuoi trionfi
Il portentoso corso
Costrinse Carlo a mendicar soccorso.
Ago. Reso più forte, ei ne assalì; prevalse
Il numero al valor ... vinse ...
Alo. Ma cara
Gli costò la vittoria.
Ago. Sempre però fatale alla mia gloria.
Alo. Alla tua gloria? ah! mio Signor, che dici?
Ago. » Conobbero i nemici,
» Ch' esser vinto io potea. Da me poc' anzi

» Dell' Europa e dell' Asia
» Dipendeva il destino; ed or ...

Gon. » Già tutto
» A noi scoprì la sposa tua. Tu vivi,
» Tu salvo sei: dunque d' Ezilda i voti ...

Ago. » Fur delusi?

Gon. » Ah! così di lei tu pensi? «
(*In aria di rimprovero.*)

Ago. Sì misero son io, che amarmi è colpa;
Odiarmi è crudeltà.

Gon. Di tua salvezza
Volo a recarle il fausto annunzio.

Ago. E dille,
Ch' io l' amo ancor ... che infido.
(*Con somma tenerezza.*)
Nè al ciel morrò, nè a lei ... ma che frattanto
Mi tormentano a gara, e strazio fanno
Del mio povero core
Gloria, dover, pietà, rimorso, amore.
(Le dirai, ch' io serbo ancora
(*Come sopra.*)
Le amorose mie faville ...
Le dirai, che l' ultim' ora
De' miei giorni omai spuntò....
(*A Gondaïr a parte.*)
Che le amabili pupille
Forse, oh Dio! più non vedrò.
No ... così non dirle ... ah! no;
Dille sol, ch' io l' amo, e dille,
Che fedele a lei sarò.)

Coro. Ah! Signor, che più si aspetta?
(*Nell' atto che compariscono.*)

Ago. Precedetemi.

Coro. Ti affretta.
Di salvezza, o di vendetta
Ogni speme è posta in te.

Ago. (Quel volto sereno
Se ancora rammento,
Capace di freno

Quest' alma non è !
Rifulge al mio sguardo
Di gloria un baleno :
Un fervido affetto
Mi sento nel seno ...
Capace di freno
Quest' alma non è !)

Coro. Fia lampo di morte
L' invitto tuo brando :
Vittoria, pugnando,
È sempre con te.

(*Aloar, ed i soldati partono: Agobar pensoso lentamente li segue.*

SCENA ULTIMA.

Gondaïr, indi Ezilda, Leopato e Zarele col seguito delle donzelle, e di guerrieri Franchi. Poi Agobar ferito, ed Aloar di ritorno.

Gon. Lo stato suo mi fa pietà: si reca
Egli a disnor, nè senza
Giusta ragion ...

Leo. Deh! Gondair, ci narra ...
(*Con affanno.*)

Ezi. Sperar poss' io, che Clodomiro ?.. (*Egualmente.*)

Gon. Ei vive.

Ezi. Parlasti a lui ?

Gon. Sì, dell' error pentito ...

Ago. Perfidi! (*Di dentro.*)

Ezi. Ohimè! qual voce!

Ago. Io son tradito !
(*Come sopra.*)

Leo. Al soccorso si voli.
(*Partendo col seguito.*)

Ezi. Ah! lo previdi!
(*In atto di partire.*)

Gon. Principessa, che fai ? (*Trattenendola.*)

Zar. Te stessa esponi ...

Alo. Vendicato tu sei : per questa mano ,
(*Nell' atto che comparisce sostenendo Agobar .*)
Il traditor perì .

Leo. Mio Re ... (*Di ritorno .*)

Ezi. Mio sposo ...
(*Andandoli incontro con trasporto .*)
Quale a me torni !

Ago. Il meritai ... nè poco
(*Lentamente avanzandosi , e sempre sostenuto .*)
Mi accorda il ciel ... se prima ,
(*Con affannoso anelito .*)
Che ... fredda spoglia ... io giaccia ...
Mi ... conduce ... a spirar ... fra le tue braccia .
(*Siede fra Ezilda , e Leodato .*)
Prendi ... l' estremo ... amplesso ...

Ezi. Ma , oh Dio ! ti perdo intanto ...

Ago. Man ... car ... mi ... sento ...

Ezi. O quanto ...
Quanto mi costi , amor !

Leo. Gon. A quell' estremo amplesso
Gela sugli occhi il pianto :
Chè del dolor l' eccesso
Lo risospinge al cor !

Ago. Tre . . mu . . la . . . luce . . . appena . . .
(*Con isfogo .*)
Ad . . . dio . . . (*Abbandonandosi .*)

Ezi. Spirò ... (*Sviene .*)

Tutti . Che orror !
Più luttuosa scena
Mai non si vide ancor !

FINE.